



Notiziario di Pro Natura Cuneo ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DC/CN

n° 1 marzo 2005

QUARANT'ANNI DI PRO NATURA CUNEO

Pro Natura Cuneo festeggia i quarant'anni di vita. Fu fondata il 9 gennaio 1965 presso la Camera di Commercio di Cuneo per volontà di alcune significative personalità di quegli anni, tra cui il dott. Giuseppe Chiesa, allora presidente della Camera di Commercio, Gino Giordanengo, direttore dell'Ente Provinciale del Turismo, l'ing. Renato Olivero, presidente del CAI, l'ing. Angelo Valmaggia, presidente della Giovane Montagna, il dott. Giovanni Ferrero in rappresentanza del Provveditorato (Ferrero diventerà poi Provveditore), Gian Romolo Bignami, allora dirigente della Azienda Autonoma della Montagna, che era la vera anima della nuova associazione, ed altre personalità tra cui il dottor Attilio Salsotto della Forestale, l'ing. Gian Carlo Soldati, il dott. Terenzio Ferraris e i presidenti di tutta una serie di enti ed associazioni che oggi non esistono più, come il Gruppo Pittori "La Tavolozza", l'Associazione Esploratori d'Italia, ecc.

Aderirono immediatamente alla nuova associazione, come soci patroni, la Camera di Commercio, la Cassa di Risparmio di Cuneo e l'Ente provinciale per il Turismo. Poco dopo anche la Provincia ed il Comune di Cuneo.

Quindi, la Pro Natura Cuneo nasce in modo, si potrebbe dire, "elitario" come "elitaria" fu la fondazione della Federazione Nazionale. E' però significativo che enti pubblici, come la Camera di Commercio, l'Ente del turismo, il Provveditorato, la Forestale, di fronte agli scempi che incominciavano a colpire il nostro territorio, abbiano sentito la necessità di unire attorno

a loro personalità di spicco dell' "intelligenza" cuneese di quegli anni per creare una associazione autonoma i cui scopi fossero la protezione della natura. Significativo è anche il motto che allora si volle scegliere e che abbiamo mantenuto quando è stato revisionato lo Statuto perché caratterizzante quel momento storico e indicativo degli intenti che la nuova associazione si prefiggeva: "Far conoscere la Natura perché conoscendola la si ami e amandola la si protegga".

Uno dei primi scopi della Pro Natura fu quello "didattico", informativo, azione che venne svolta con cicli annui di conferenze su temi di carattere ambientale, tradizione che va avanti con continui, soddisfacenti successi dal 1965, e con un'azione mirata nel mondo della scuola: corsi di aggiornamento per insegnanti (riconosciuti dal Ministero dell'Istruzione), interventi presso le scuole, coinvolgimento degli studenti in attività di ricerca, come l'inquinamento luminoso, la tutela delle risorse idriche, la salvaguardia del paesaggio. Su questi temi gli allievi dei Licei Classico e Scientifico di Cuneo hanno predisposto il materiale che è, poi, stato presentato nelle varie mostre.

A questo proposito vorrei ricordare che una delle prime iniziative della neonata associazione nel 1965 fu un concorso fra gli alunni delle scuole medie invitati ad elaborare temi (poi premiati) inerenti la protezione della natura. Analoga iniziativa è stata condotta lo scorso anno sul tema "Acqua, risorsa a rischio". Questa volta si è trattato di un concorso fotografico riservato

agli allievi delle scuole della provincia in età compresa tra i 6 ed i 18 anni e consistente nel presentare fotografie, disegni o altri elaborati grafici relativi ai corsi d'acqua, alle fontane, ai fontanili, alle bealere, ai pozzi e ai laghi della nostra provincia. Lo scopo, oltre alla sensibilizzazione degli allievi su un tema così importante, era ricevere segnalazioni relative a siti, in cui è protagonista l'acqua, che presentano una rilevante valenza ambientale, o denunciare particolari situazioni di degrado e di inquinamento presenti sul territorio della nostra provincia.

La partecipazione è stata elevata, superiore ad ogni più rosea aspettativa. Sono state consegnate più di 200 opere, tra fotografie e disegni, che sono stati esposti durante la mostra sull'acqua dello scorso aprile.

Primo presidente della Pro Natura Cuneo, dopo la parentesi "provvisoria" del dott. Giuseppe Chiesa per fondare l'associazione, fu l'ing. Angelo Valmaggia, che ricoprì la carica per trent'anni, fino al 1995. Poi sono subentrato io, socio della Pro Natura fin dal 1973 e, da quella data, membro del direttivo.

Riassumo rapidamente gli scopi statutari della Pro Natura Cuneo:

- a) promuovere e diffondere la conoscenza ed il rispetto della natura.
- b) proteggere il patrimonio naturale contro le distruzioni e le deturpazioni
- c) far crescere la coscienza naturalistica specialmente tra i giovani

Per raggiungere questi obiettivi statutari, la Pro Natura Cuneo si propone di:

- a) favorire lo sviluppo di una corretta mentalità naturalistica in ogni ambiente sociale mediante pubblicazioni (si pensi al prezioso volume "Cuneo, tra parchi e giardini"), conferenze, proiezioni, mostre (sono ormai tantissime, dalla prima nel 1995 sulla torbiera del pian del Re a Crissolo, all'ultima, lo scorso aprile, "Acqua, risorsa a rischio"), gite turistiche guidate, ecc.

Particolare attenzione viene dedicata al mondo scolastico ed agli insegnanti, per i quali è prevista l'organizzazione di corsi di

aggiornamento. Inoltre l'associazione cerca di promuovere la ricerca e la sperimentazione didattica sulle tematiche ambientali, fornendo agli insegnanti gli strumenti necessari per rendere più efficace l'insegnamento nell'interesse degli allievi e di tutta la società

- b) favorire l'istituzione di parchi naturali, oasi di protezione e riserve naturali.

- c) promuovere la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico e favorire la creazione di zone verdi comunali di interesse pubblico.

- d) realizzare un collegamento, anche operativo, con le altre associazioni naturalistiche sia a livello locale, che a livello regionale e nazionale.

Dal 1997 la Pro Natura Cuneo fa parte delle Associazioni di Volontariato (è una ONLUS) quando fu iscritta nel Registro regionale del Volontariato nella sezione "Tutela e valorizzazione dell'ambiente".

Fin dalla sua fondazione nel 1965, la Pro Natura Cuneo, ente "autonomo", aderì alla Federazione Nazionale Pro Natura, o meglio alla "Pro Natura Italica" nuova denominazione del Movimento italiano per la protezione della Natura, nato a Sarre, in Val d'Aosta, il 25 giugno 1948. Fu la prima associazione ambientalista italiana sorta nell'immediato dopo guerra con il compito di tutelare il nostro patrimonio ambientale. Ideatore e sostenitore di questa nuova realtà un piccolo manipolo di uomini sensibili ai problemi di conservazione dell'ambiente, che dal Trentino al Piemonte, da più di un anno lavorava a questo scopo. Vorrei segnalare l'incredibile lungimiranza di queste personalità. In quegli anni si stava scrivendo la nostra Costituzione in cui si "balbettava" ancora di natura e paesaggio intesi come quadri soggettivi di una non meglio precisata "bellezza".

Come ho già ricordato, i fondatori della Pro Natura Italica rappresentavano un "gruppo elitario": erano docenti universitari, ricercatori, botanici (tra essi c'era anche il presidente del parco del Gran Paradiso) ed erano coordinati dal conte milanese Gallarati Scotti.

Già in quell'anno (1948) nascevano le prime sezioni: Torino, Milano, Trento; fu poi la volta di Genova e di molte altre, tra cui nel 1965 Cuneo.

Fin dall'inizio il movimento nasce come federazione: ogni Pro Natura è autonoma, come statuto, bilancio, ecc. Può essere accolta nella Federazione Nazionale (indipendente dal suo nome) se lo statuto segue le linee guida di quello nazionale. Ciò che caratterizza la Pro Natura è l'assoluta indipendenza da gruppi di potere o forze politiche, e la non militanza nei partiti dei suoi dirigenti (salvo rare eccezioni).

Nel 1959 il Movimento italiano per la protezione della Natura fu ribattezzato "Pro Natura Italica" e, poco dopo, "Federazione Nazionale Pro Natura" proprio per ribadire il concetto che le varie associazioni sono autonome, ma federate in un'organizzazione nazionale.

Oggi La Federazione comprende 101 associate sparse in tutta Italia con oltre 50.000 iscritti.

Pro Natura Cuneo ha attualmente 410 iscritti effettivi e oltre 300 aggregati, la maggior parte provenienti dalla nostra provincia, ma una ventina anche da altre province italiane, perché apprezzano le nostre attività tra cui la pubblicazione del Notiziario trimestrale, e le escursioni e i viaggi.

Vorrei ancora ricordare una tappa della nostra storia. Nel 1974 si decise la creazione di organizzazioni a livello regionale (erano sorte le Regioni) proprio per meglio coordinare l'azione delle varie associazioni nei confronti del nuovo ente istituzionale. Nacque così Pro Natura Piemonte alla quale aderiscono 18 gruppi diversi.

Domenico Sanino

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Cari amici,

il 2004 è stato per la nostra associazione un anno ricco di impegni a partire dalla mostra "Acqua, risorsa a rischio" e a tutte le altre iniziative ad essa collegate.

La mostra, svoltasi nella sala San Giovanni del comune di Cuneo, aveva lo scopo di creare nell'opinione pubblica una coscienza di quanto sia preziosa l'acqua pulita, non inquinata, a disposizione di tutti, e quanto sia importante che chi, come noi, possiede questa risorsa sappia salvaguardarla e conservarla. Per questo ci battiamo da anni contro la realizzazione del piccolo idroelettrico in montagna che deturpa il paesaggio, sottrae acqua ad un ambiente delicato e fragile, e non apporta vantaggi alla bilancia energetica nazionale.

Ma abbiamo anche pensato a chi, sotto tutti gli aspetti, sta peggio di noi. Ricorderete la nostra adesione all'iniziativa del comune di Entracque per la realizzazione di un centro polifunzionale per la fornitura di medicinali e assistenza medico-sanitaria, e l'istituzione

di corsi di educazione sanitaria e alimentare nella baraccopoli dell'Acholi Quarter a Kampala, in Uganda. Il primo edificio di questo centro è ormai completato. Si chiamerà "Entracque" e sarà inaugurato nel prossimo mese di luglio, se riusciremo ad organizzare il viaggio. I nostri interventi in Uganda continueranno, perché questa iniziativa, partita per dare un aiuto ai malati di Aids, sta assumendo sempre di più un risvolto ambientale. Basta pensare che nella baraccopoli di Acholi vivono 600 famiglie ed hanno a disposizione due soli rubinetti per l'acqua potabile.

Alla mostra sull'acqua era anche abbinato un concorso fotografico riservato agli allievi delle scuole della Provincia. Più di 200 gli allievi che hanno presentato dei lavori.

La manifestazione "Acqua, risorsa a rischio" è servita anche per altri interventi: la conferenza "Acqua su misura", ovvero quali acque consumare con i vari cibi, e "Artisti al lavoro sul tema acqua". Il 1 maggio, nel parco di villa Oldofredi Tadini, più di venti pittori e scultori dell'associazione torinese

“A.per.To – Artisti per Torino” hanno eseguito suggestivi lavori di pittura e scultura sul tema dell’acqua, e il 30 maggio, sempre nel parco di villa Oldofredi Tadini, è toccato all’associazione culturale cuneese Magau cimentarsi sul medesimo tema. Entrambe le manifestazioni sono state ampiamente seguite.

Fiore all’occhiello della nostra associazione sono le conferenze, tradizione iniziata quarant’anni fa con la fondazione della Pro Natura. Le conferenze rappresentano un momento culturalmente molto importante e un notevole richiamo per la cittadinanza che affolla le sale della Provincia. Nelle conferenze dell’anno 2004 si è parlato di Africa con il dottor Leonardo Lucarini, che porta avanti un’attività di cooperazione sanitaria con la Costa d’Avorio, e con Toni Carata, che ha proiettato le splendide immagini dell’Africa equatoriale vista dall’aereo: Okavango, Kenya ed Uganda.

La nostra provincia è stata protagonista con Lucia Pettigiani e i suoi tre interventi: “Grana e Maira, due valli per quattro stagioni” a gennaio, “Acqua, tesoro della nostra terra” a maggio, e “Rosso! Quando un colore dà spettacolo” a dicembre. Sempre sulla nostra provincia: i “Tesori del Gotico” con il francese Paul Terrematte, studioso dei preziosi affreschi tardomedievali delle nostre valli.

L’acqua è tornata di scena ad ottobre con Guido Peano che ha presentato il fenomeno carsico nel cuneese: “Acque che scavano, acque che creano”.

Molto interessante l’intervento di Elma Schena ed Adriano Ravera su “Frutti in cornice: storia, curiosità ed uso in cucina dei vecchi frutti del Piemonte”, come pure quello di Olga Agnese, ad aprile: “Thomas Hunbury e il suo giardino”.

Si sono, poi, affrontati temi di grande rilevanza, come “I cambiamenti climatici globali e l’energia” con il prof. Angelo Tartaglia, e “Gaia, un pianeta da salvare” con il bravissimo Mario Tozzi, che ha saputo coinvolgere ed affascinare il numerosissimo pubblico richiamato dalla sua giusta fama.

A me è toccato proiettare le immagini dei nostri viaggi con “Verde e cemento, la nuova realtà dell’isola di Madeira”.

Infine, una brillante e convincente Stefania Belmondo ci ha presentato, lo scorso marzo, le prossime “Olimpiadi invernali”, assicurando i soci della Pro Natura che si sarebbe fatto di tutto per garantire la salvaguardia delle aree interessate dai giochi olimpici.

Altro importante momento della nostra associazione sono i viaggi, sempre molto richiesti e seguiti al punto di doverli, a volte, raddoppiare per consentire a tutti di partecipare (si pensi al viaggio estivo nelle Repubbliche Baltiche e a San Pietroburgo: sono partiti due gruppi completi - circa 100 persone - ad una settimana di distanza).

Iniziamo dalle escursioni nella nostra Provincia: ad aprile gli impianti dell’ACDA, l’Azienda cuneese dell’acqua, con la visita delle sorgenti dell’acquedotto della nostra città Revello e Bagnolo a maggio per visitare due splendidi parchi: quello dell’architetto Paolo Pejrone a Revello ed il complesso feudale dei Malingri a Bagnolo; e la gita, a piedi, nel vallone di Unerzio, in alta valle Maira, a giugno.

Poi, l’incontro con i fiori ed i profumi a Grasse (Francia) a marzo; i castelli del parmense (Soragna e Fontanellato) a maggio; le mostre a Torino, Genova e Mantova; Lisbona e Madeira a Pasqua; le crete senesi ed il monte Amiata a settembre; per finire con Trento e i suoi mercati natalizi a dicembre.

Passando, invece, alle questioni “più serie”, continuiamo a seguire con immutato impegno e tanta dispersione di tempo i notevoli, continui e sempre nuovi problemi che riguardano la salvaguardia del nostro territorio. L’elenco sarebbe lunghissimo. Mi limito a qualche aspetto.

Inizio con la viabilità uno dei punti dolenti della nostra Provincia. Un gruppo di soci, esperti e disponibili, segue le proposte e gli interventi su strade e ferrovie. Mentre aspettiamo con fiducia la sistemazione della galleria di Tenda, il miglioramento del transito al colle della Maddalena e l’avvio del traforo Armo-Cantarana, dobbiamo

prendere atto che le strade di normale circolazione sono sempre più intasate a causa dell'urbanizzazione selvaggia che ha sparso capannoni, centri *commerciali*, ville e villette proprio lungo le principali vie di comunicazione.

Situazione per nulla rosea anche nel settore ferroviario. La nostra proposta di elettrificazione e potenziamento della linea Cuneo-Nizza resta nel cassetto, e il raddoppio del binario tra Centallo e Cuneo, più volte promesso e finanziato, una chimera. Non parliamo poi delle altre linee ferrate, che potrebbero svolgere un ottimo servizio come metropolitana leggera, oltre al trasporto merci: dimenticate!

Un cenno va riservato anche al problema della realizzazione di centraline idroelettriche sulle nostre montagne. Ho già ripetutamente tediato i soci su questo

disastro ambientale e paesaggistico, ma a nulla sono serviti i nostri interventi. Sembra che la nuova amministrazione provinciale voglia regolamentare in modo più restrittivo le autorizzazioni. Speriamo!

Infine, accenno al problema energetico ed alle emissioni dei gas clima-alteranti. E' un settore determinante per la salvezza del pianeta sul quale dovremo fortemente impegnarci in futuro. E sembra ci sia la volontà politica, sia nell'amministrazione comunale, sia in Provincia, di operare con serietà e in modo innovativo. Siamo sempre ben disposti a cooperare.

Ringrazio il tesoriere, la segretaria, il consiglio direttivo e tutti i soci che collaborano al buon andamento della nostra associazione. Senza il loro prezioso aiuto, ben poco si sarebbe potuto realizzare.

Il Presidente

UGANDA: UN PROGETTO DI COOPERAZIONE AMBIENTALE

Anche quest'anno continua la nostra collaborazione con l'International Meeting Point di Kampala per lo sviluppo "sostenibile" di una zona alla periferia della capitale ugandese, il quartiere di Acholi. Il progetto, oltre ad un importante risvolto sanitario, punta anche al risanamento ambientale del quartiere, uno dei più degradati di Kampala, costituito da poverissimi e malsani "slums" e sovraffollato di bambini e famiglie prive di uno o più componenti a causa dell'Aids e di malattie infettive, che da noi non esistono più, come il tifo o la tubercolosi, ma che in questi paesi del Terzo Mondo continuano a mietere vittime.

Oltre 600 sono le famiglie che beneficiano della struttura medico-sanitaria, già realizzata con i fondi raccolti lo scorso anno. Sono curate, assistite ed educate da Rose Busingye, una infaticabile infermiera africana, responsabile del progetto, che, quasi da sola, dedica la sua vita a questi disgraziati.

Il progetto è finanziato dalla Regione Piemonte con la collaborazione del Comune di Entracque, della Provincia di Cuneo, del Parco Alpi Marittime, del Liceo Scientifico e di quello Psico-pedagogico di Cuneo, e da noi.

Perché questa scelta della Pro Natura?

Due le motivazioni: la prima contribuire con le nostre magre risorse ad un'iniziativa pubblica che punta ad alleviare le sofferenze di persone meno fortunate di noi; la seconda perché crediamo che un'impostazione attenta alla salvaguardia ambientale (realizzazione di un acquedotto e di un sistema di smaltimento dei rifiuti; rispetto per la foresta equatoriale e per le risorse paesaggistiche del paese, educazione ambientale, ecc.) possano servire da esempio per evitare che questi popoli in via di sviluppo commettano i nostri errori: sfruttare e depauperare le risorse per un immediato, miope guadagno.

Il nostro contributo di idee, di suggerimenti, di proposte e di cultura (più che di soldi) è una goccia nell'immenso mare della povertà e del degrado; ma le gocce, prima o poi, creano gli oceani.

Vogliamo sperarlo!

ROVISTANDO TRA I RIFIUTI SOLIDI URBANI

Sia ben chiaro, queste note non hanno affatto lo scopo di innescare polemiche sull'ormai noto problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani (r.s.u.). Direi – al contrario – indicano episodi quasi “da manuale “ ma che, tuttavia, lasciano qualche spazio a dubbi ed a riflessioni, non in senso particolare ma in senso generale.

Leggo su “Fermerci” (XI-XII 2004 pg.24), rivista di Trenitalia, che la società satellite Ecolog, nata nel 2001, sta crescendo di anno in anno nel trasporto specializzato di rifiuti via ferrovia.

- A Roma, dal luglio 2002, Ecolog provvede allo spostamento dal centro della città alla discarica di Malagrotta, mediante carico su treni navetta, di 300 tonnellate al giorno di r.s.u., riducendo la circolazione giornaliera di oltre venti camion, con evidenti benefici diretti ed indiretti per la circolazione e per l'ambiente. L'esempio pare più che lodevole.

- Emergenza rifiuti in Campania: dal febbraio 2001 (data della firma della convenzione tra Commissario del Governo in Campania ed Ecolog per la gestione dell'emergenza rifiuti) sono stati trasportati via treno oltre un milione (!) di tonnellate di r.s.u. dalla Campania in Germania dove sono stati smaltiti in parte in discarica, e in parte tramite processo di termovalorizzazione. Il rapporto ambientale ha messo in evidenza che per trasportare su gomma un equivalente quantitativo di rifiuti sarebbero stati necessari oltre 32.000 viaggi su camion.

Qualche domanda (senza risposta) sui costi generali di tali operazioni e a quale ente fanno carico, visto che chi produce i rifiuti dovrebbe pur provvedere a sostenere il costo di smaltimento, non dovrebbe essere troppo indiscreta, vista anche la resistenza di quelle popolazioni ad accettare impianti di smaltimento, nonché l'invadenza delle organizzazioni camorristiche nel settore (ma allora chi comanda? Altra domanda senza risposta).

- Bonifica ACNA di Cengio: l'offerta Ecolog prevede il trasporto in treno ed il recupero dei fanghi in un sito di stoccaggio in Germania: ad oggi sono state trasportate 61.952,35 tonnellate di fanghi ed il servizio continuerà fino alla bonifica integrale dell'area. Si tratta di asportare circa 400.000 metri cubi di fanghi dalle vasche dell'Acna e depositarli in una ex-miniera di salgemma tedesca. L'eccezionalità della situazione può aver indotto a soluzioni fattibili nel minor tempo e probabilmente con i minori costi relativi.

- Trasporto rifiuti di Milano: da gennaio a giugno 2004 Ecolog ha trasportato e gestito 64.204,15 tonnellate di rifiuti solidi urbani del comune di Milano con una soluzione di smaltimento finale in Germania.

- Trasporto e smaltimento fanghi di Siracusa: nel 2003 Ecolog ha vinto la gara per il trasporto e lo smaltimento dei fanghi del depuratore industriale di Siracusa, uno dei poli chimici più importanti d'Italia, mediante inertizzazione e trasporto dei medesimi in una discarica in Germania. Il progetto è in corso di attuazione.

Leggo su “La Stampa” del 13/01/05: “In Germania i rifiuti del Cuneese” ove si comunica che i rifiuti prodotti da centinaia di aziende del Cuneese dai primi di gennaio varcano la frontiera per essere depositati in un termovalorizzatore tedesco. La scelta della Ditta “Bra Servizi” è stata dettata dalla mancanza di siti italiani per poter stoccare e lavorare i rifiuti e dalla necessità di continuare ad essere produttivi garantendo un posto di lavoro a 840 dipendenti.

I costi per le aziende non hanno subito variazioni e per ora utilizzano i loro autocarri (10 camion al giorno per un totale di 26 tonnellate di rifiuto ogni viaggio) con trasporto di imballaggi di carta, cartone, plastica e polietilene, che, giunti in una località del Nord Germania, vengono ritirati e reimpiegati per la produzione di energia elettrica. Nel futuro la Ditta pensa di utilizzare anche il trasporto per rotaia e l'Amministratore conclude “La sfida

vincente di tutta questa operazione sta nel fatto che i rifiuti, adeguatamente utilizzati, ritornano in Italia trasformati in energia elettrica”.

Aggiungo; senza contare che molti materiali finirebbero nelle varie discariche contribuendo alla loro saturazione.

Qualche riflessione da questi brevi flash:

- è chiaro che il trasporto – fuori Paese – risolve temporaneamente il problema “politico” delle popolazioni che non vogliono sul loro territorio impianti di trattamento.
- La Germania sembrerebbe diventare la nostra “pattumiera”, ma ben conoscendo il rigore dei Verdi tedeschi, mi sorge il dubbio che a livello tecnico abbiano risolto molti problemi, tali da far diventare l’import di r.s.u. un business, e quindi un potenziamento della propria economia.
- Il trasporto – molto meglio su rotaia che non su gomma – costituisce comunque un costo non indifferente se si calcola che la distanza tra Milano e Berlino è di oltre mille chilometri. Tali costi vanno a gravare sulle collettività (nazionale - regionale o locale) oppure sulle imprese che, ovviamente le scaricano sui prodotti, diminuendo così la loro produttività
- Tali costi, inoltre, gravano sul “sistema Paese”: di qui la necessità di non abbassare la guardia e – sulla base delle esperienze altrui – adottare ogni possibile iniziativa (raccolta differenziata – recupero materiali – recupero energetico – riduzione degli imballaggi, etc.) per abbassare il costo finale dei “rifiuti”.

Giuseppe Fissore

FRUTTI DELLA TERRA

E’ il nuovo volume realizzato da Francesco Corbetta e Francesco Bianchini per i tipi della Mondadori, che ripropone una fortunata opera pubblicata nel 1973.

Si tratta di un vero e proprio “Atlante delle piante alimentari”, dove vengono descritte le principali specie che fanno parte della nostra cucina. Di ognuna di esse, accanto ad una scheda prettamente botanica che spiega la sistematica e la struttura della varietà in questione, ne viene descritta la storia, l’applicazione pratica, i metodi di coltivazione, le proprietà alimentari e curative; insomma, tutto quanto può servire per conoscere un po’ più a fondo i “frutti” che la terra ci offre.

Il tutto accompagnato da una splendida raccolta di grandi tavole a colori (formato 22 x 30), realizzate da Marilena Pistoia, che impreziosiscono ed arricchiscono il volume, dandogli quell’aura di “vetustà” (ricordano l’antica tradizione degli erbari) che è uno dei pregi, a prima vista il più appariscente, di quest’opera insigne. Sono oltre 300 i soggetti illustrati (nel testo ci sono solo disegni, non fotografie) e comprendono, accanto alle varietà maggiormente conosciute, anche alcune specie rare ed insolite.

Il disegno non è alternativo alla fotografia, per bella che essa sia, perché con il disegno è possibile descrivere ciò che si vuole, mettere in evidenza quei particolari che caratterizzano la specie. Sotto l’aspetto didattico il disegno risulta molto più utile e significativo rispetto a qualsiasi fotografia.

Il libro ha ancora un altro importante pregio: in epoca di globalizzazione selvaggia anche in campo alimentare, l’offerta dei “frutti della terra” è ormai ridotta a poche varietà, facili da produrre ed adatte pressoché ad ogni ambiente. Ciò ha portato alla rarefazione e, spesso, alla scomparsa di molte essenze tipiche, da sempre caratterizzanti le cucine locali, specie ricche di profumi, sapori, proprietà chimiche. Il libro, presentandole, ricorda l’importanza della loro presenza (la biodiversità anche in questo settore è fondamentale) ed invita a riscoprirle.

I “Frutti della terra” è un testo adatto a tutti, di facile lettura, ricco di tante informazioni e suggerimenti; uno di quei volumi che non dovrebbero mai mancare nella biblioteca domestica.

Domenico Sanino

IN VIGORE IL PROTOCOLLO DI KYOTO

Il 16 febbraio scorso è entrato in vigore il protocollo di Kyoto, deciso l'11 dicembre 1997 durante la conferenza organizzata dalle Nazioni Unite per porre un freno alle emissioni dei gas clima-alteranti. In quell'occasione i paesi industrializzati si impegnarono a ridurre, per il periodo 2008-2012, il totale delle emissioni dei gas serra almeno del 5% rispetto ai livelli del 1990. La U.E. autonomamente deliberò una riduzione dell'8% e l'Italia del 6,5%. Il protocollo è stato aperto alla firma il 16 marzo 1998 (e l'Italia ha firmato) e sarebbe diventato operativo e, quindi, vincolante, dopo la firma dei paesi sviluppati le cui emissioni raggiungessero almeno il 55% della quantità totale emessa nel 1990. Gli Stati Uniti, che da soli sono responsabili del 25% delle emissioni mondiali di anidride carbonica, si sono sempre rifiutati di aderire. Con loro l'Australia ed il Canada. Ma la firma apposta dalla Russia alla fine dello scorso anno ha consentito di raggiungere il fatidico 55% e le norme stabilite a Kyoto possono essere applicate. La notizia, invece di essere accolta con viva soddisfazione da chi, come l'Italia, è stata tra i primi firmatari, ha suscitato in alto loco dubbi e perplessità e il governo, il 16 dicembre scorso, ha chiesto nel 2012 la rinegoziazione dell'accordo di Kyoto (negli stessi giorni si è anche chiesto di ridiscutere il patto di stabilità di Maastricht!). Insomma, ci siamo assunti degli impegni senza forse renderci conto della loro portata (o peggio, sperando che restassero sulla carta), ed oggi che li dobbiamo onorare, vorremmo rinegoziare tutto e sfuggire ai nostri doveri. La ragione è che, quando si è firmato il protocollo, l'Italia stava abbastanza bene in termini di emissioni di gas serra, molto meglio dei nostri partner europei. Ma mentre la Germania, la Francia ed il Regno Unito si sono dati da fare per prepararsi al

giorno in cui il protocollo sarebbe entrato in vigore, noi non abbiamo fatto nulla; anzi abbiamo continuato ad aumentare vistosamente le nostre emissioni e oggi ci troviamo nei guai, costretti a sanare l'insanabile o a sborsare multe favolose per non aver ottemperato ai nostri doveri. In questo frangente, la via di uscita è quella adottata tante volte in passato: negare l'evidente (l'effetto serra è una storiella senza fondamento scientifico), accusare gli altri di volerci mettere in ginocchio e continuare come prima ad inquinare.

L'effetto serra, però, non causa solo il riscaldamento della Terra. Le ultime ricerche italiane dicono che nel nostro paese ogni anno muoiono 4.000 persone per colpa dell'anidride carbonica, degli ossidi di azoto e delle famigerati polveri sottili (Pm 10). Il danno sulla nostra salute si risente già ora e, se non si pone un freno, ne risentiranno di più i nostri figli e i nostri nipoti, non le generazioni di un lontano, ipotetico futuro. A morire siamo noi e i nostri diretti discendenti! E' questo che vogliamo?

Ma anche il mondo industriale non trae alcun vantaggio da questo tira e molla. Il mondo produttivo ha bisogno di certezze, non di cambiamenti continui. Rispettare il protocollo di Kyoto vuol dire impegnarsi nello studio, nella ricerca, nell'innovazione, nel miglioramento tecnologico. Questo impegno costa e richiede tempi lunghi, ma l'industria è disposta a farlo (perché sa che ciò le garantirà un guadagno futuro) se la normativa non cambia, se ciò che è stato deciso non viene nuovamente modificato.

Ricordiamoci che da Kyoto non si può tornare indietro. Volenti o nolenti dobbiamo incominciare ad inquinare di meno. Kyoto è, e sarà il punto di non ritorno della sfida dell'uomo per la sua sopravvivenza.

Domenico Sanino

Ricordiamo che per raggiungere gli obiettivi previsti dal protocollo di Kyoto occorre la collaborazione di tutti. E' proprio "dal basso", dalle piccole azioni quotidiane, che nulla ci costano, se non un po' di attenzione e buona volontà che inizierà la riscossa del pianeta

NUCLEARE ALL'ITALIANA

Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha rilanciato il nucleare come fonte per la produzione di energia elettrica. Stupisce questa proposta, perché l'opzione nucleare fa ormai parte della storia. Da più di venti anni non si costruiscono nuove centrali nucleari e lo stesso presidente americano, George Bush, che all'indomani della sua prima elezione alla Casa Bianca aveva riproposto la scelta nucleare, ha dovuto fare marcia indietro. La commissione da lui istituita, e formata da persone non pregiudizialmente contrarie al nucleare, ha concluso che oggi produrre energia elettrica con il nucleare costa almeno il 20% in più rispetto alla più costosa fonte di energia, e senza tener conto dei problemi di sicurezza.

La Germania ha già deciso di chiudere le sue centrali e si prepara a questo giorno incentivando le fonti alternative. La Francia, lo stato europeo più nuclearista con ben 44 centrali in funzione, produce molta più energia elettrica delle sue necessità. Per questo è costretta a "svenderla" a prezzi non di mercato, cosa che impedisce allo stato d'Oltralpe di crearsi una riserva di denaro per quando dovrà smantellare fra non molti anni queste centrali diventate obsolete e insicure. Lo smantellamento ha dei costi proibitivi, come sa l'Unione Europea che contribuisce a chiudere la centrale di Chernobyl, e la stessa Francia che sta smantellando la centrale di Superphenix nei pressi di Lione, realizzata nel 1986 e che non ha mai funzionato. Si parla di 10 miliardi di euro e a spenderli siamo anche noi, perché malauguratamente l'Enel aveva acquistato una compartecipazione in questa folle impresa.

Il problema del nucleare, al di là della sicurezza che richiede impianti costosissimi e antieconomici, sono le scorie radioattive, che vengono prodotte nei reattori nucleari e che non si sa dove e come smaltire. Queste sostanze hanno tempi di "decadimento", vale a dire di trasformazione in sostanze che non liberano più radiazioni, di migliaia di anni, per cui vanno stoccate in qualche posto. Ma nessuno le vuole, come ha dimostrato la recente storia di Scanzano Jonico, il sito che il governo aveva scelto per accatastare i rifiuti radioattivi. Si stima che i nostri rifiuti radioattivi, ricavati dall'uso del nucleare in molti settori, tra cui la medicina, formino un cubo di 43 metri di lato: un condominio di 12 piani!

Il premier, nel rilanciare il nucleare, ha ricordato la necessità di ridurre le emissioni di anidride carbonica per ottemperare al protocollo di Kyoto e non pagare le ingenti multe previste. Le centrali nucleari servono poco a questo fine, perché la quantità di combustibili fossili usati per produrre energia elettrica, unico campo nel quale il nucleare può sostituirsi al fossile, è minima rispetto a quella che viene usata per il riscaldamento domestico e per il traffico veicolare.

La soluzione, dunque, non va ricercata nel nucleare, ma nell'efficienza energetica e nel risparmio (già così, senza nulla togliere al nostro tenore di vita, si ridurrebbero i consumi di oltre il 20%), e nello sviluppo delle fonti rinnovabili, in particolare del fotovoltaico, che in Germania sta avendo un grande successo, mentre da noi, paese del sole, non riesce a muovere nemmeno i primi passi.

Domenico Sanino

Con il referendum dell'8 novembre 1987 l'Italia fece una scelta antinucleare. Si decise di sospendere la costruzione di nuove centrali e di non collaborare con paesi esteri, come aveva fatto l'Enel con il progetto francese Superphenix di Lione.

La nostra avventura nucleare era iniziata nel dicembre 1963, quando era entrata in funzione la prima centrale, quella di Latina, seguita nell'aprile del '64 da quella del Garigliano e nel gennaio del 1965 da quella di Trino Vercellese. Ma fu solo all'inizio degli anni '80 che il Parlamento fece una vera

scelta nucleare e decise la costruzione di nuove grandi centrali nell'alto Lazio (Montalto di Castro), in Lombardia ed in Puglia.

Ad influenzare la scelta italiana non fu la consapevolezza dei problemi che questa fonte di energia porta con sé, ma la paura legata ai gravi incidenti che nel frattempo si erano verificati.

Il 27 marzo 1979 un reattore nucleare subì una avaria a Three Mile Island, in Pennsylvania, dove una società privata aveva costruito una grande centrale con due reattori gemelli di 800 megawatt di potenza ciascuno. Quella sera era in funzione un reattore soltanto. Improvvisamente una serie di guai meccanici a catena bloccò uno dei flussi dell'acqua destinata al raffreddamento del nucleo del reattore; la temperatura all'interno del cuore incominciò a salire fino a raggiungere, in due giorni, i 2700 gradi. Si temette seriamente che le spesse pareti d'acciaio del contenitore potessero fondere, per cui la zona fu evacuata. Per fortuna tutto si risolse con una piccola fuoriuscita di vapore acqueo contaminato, ma l'incidente rallentò la corsa degli USA verso il nucleare e diventò il simbolo, negli USA come in Europa, del disastro atomico e l'inizio della presa di coscienza dei rischi legati all'uso di questa fonte di energia.

Ben più grave fu l'incidente di Cernobyl in Ucraina, il 26 aprile 1986. Il nocciolo (l'area del reattore in cui è contenuto il materiale fissile) a causa di numerosi e gravi errori umani, iniziò a fondere e liberò nell'atmosfera grandi quantità di prodotti secondari radioattivi, che i venti portarono in giro per l'Europa.

Fu la prova tangibile della pericolosità del nucleare e della universalità del problema. Non basta infatti non avere nel proprio paese reattori nucleari per non correre il rischio di contaminazione radioattiva!

Quando pensiamo che la Francia ha ben 44 grandi centrali nucleari e la Svizzera 2, c'è da fare gli scongiuri 24 ore su 24! Se poi guardiamo all'Est europeo le preoccupazioni aumentano. La Bulgaria ricava quasi tutta la sua energia elettrica da reattori in pessimo stato e fortemente a rischio, ma è impensabile fermarli. In che modo se la procurerebbe nel frattempo e chi pagherebbe i miliardi di euro necessari per impiantare nuovi reattori? La situazione ungherese è leggermente migliore; non altrettanto può dirsi per l'ex Unione Sovietica. Le centrali dell'Est, secondo gli esperti, sono in media cento volte più pericolose di quella di Three Miles Island, che a sua volta è dieci volte più pericolosa di quelle dell'Europa Centrale, perché costruita prima, quando la tecnologia non era ancora così raffinata.

Ciò significa che il pericolo è quasi tutto concentrato nei paesi dell'Est, dove non si ha né la disponibilità economica, né la forza politica per intervenire. Ciò che è certo è che con il nucleare non si può scherzare.

Domenico Sanino

NOTIZIE IN BREVE

MOTOSLITTE

Il 2 dicembre scorso la Giunta comunale di Marmora ha annullato la delibera di quattro anni fa, in cui si autorizzavano le motoslitte a percorrere il circuito Tolosano-Colle Esischie. Si tratta di una decisione "storica", che accoglie le osservazioni delle associazioni ambientaliste e dimostra la sensibilità e la lungimiranza degli amministratori del piccolo comune della Valle Maira, che hanno saputo anteporre gli interessi dell'ambiente alla logica consumistica dello sfruttamento del territorio.

Contro la delibera della precedente amministrazione, le associazioni ambientaliste, insieme con il CAI e la CIPRA, avevano manifestato il 20 gennaio 2002. A Marmora erano confluiti più di 200 persone che avevano percorso silenziosamente con gli sci, le racchette o semplicemente a piedi il lungo vallone che dalla frazione Tolosano di Marmora sale al colle di Esischie.

L'iniziativa voleva far riflettere gli amministratori di Marmora e Canosio sul fatto che le motoslitte non sarebbero state una risorsa economica, ma avrebbero danneggiato in modo irreparabile l'immagine di tutta la valle Maira, che ha fatto dell'ambiente incontaminato uno dei cavalli vincenti della sua promozione turistica in Italia e, soprattutto, in Europa.

E proprio la tutela ambientale è stata la motivazione principale che ha indotto gli amministratori di Marmora a revocare il transito alle motoslitte. La nuova amministrazione punta ad incentivare un turismo ambientale, "fondato sul rispetto e la valorizzazione delle risorse naturali montane, ritenendo prioritaria la difesa della flora, della fauna e dell'ambiente", consapevole "che tali risorse costituiscano un patrimonio unico ed insostituibile, e spesso unico motivo di afflusso turistico in loco" (dalla delibera n. 26 del 13-12-2004).

Ci complimentiamo con il sindaco e gli amministratori di Marmora e ci auguriamo che la loro decisione serva da esempio ad altri.

PROBLEMI DI CIRCOLAZIONE SULLE STRADE DI NORMALE TRAFFICO

Circolare sulle nostre strade è diventato pressoché impossibile non solo perché i veicoli, soprattutto pesanti, sono aumentati, ma soprattutto perché ormai tutte le strade sono diventate una brutta periferia con capannoni, centri commerciali, ville e villette. Insomma, i comuni hanno trovato comodo urbanizzare lungo le arterie già esistenti (comunali e provinciali), imponendo poi i limiti di velocità previsti dalla legge ed esasperando gli automobilisti che debbono impiegare molto più tempo del necessario. L'esasperazione diventa spesso causa di incidenti.

Che fare? La richiesta è quella di realizzare nuove, impattanti arterie!

Su questa questione abbiamo scritto al presidente della Provincia di Cuneo, Raffaele Costa, chiedendo un freno alla selvaggia urbanizzazione. La risposta è stata di totale, piena condivisione del problema da noi sollevato. Speriamo si riesca ad arginare l'assurda ed illogica cementificazione della nostra Provincia.

ABBATTIMENTO ALBERI A CUNEO

Sono stati abbattuti cinque ippocastani in corso Giovanni XXIII all'altezza della scalinata Bellavista per consentire il consolidamento strutturale degli ex lavatoi che saranno trasformati in un centro culturale. La perdita è grave per le dimensioni delle piante e per l'uniformità di questo tratto dei vecchi bastioni dove ora, anche senza foglie, il "buco" appare evidente. Le piante verranno certamente ripiantate, ma non sarà la stessa cosa. Per impermeabilizzare la volta degli ex lavatoi non c'erano altre soluzioni tecniche in grado di garantire la salvaguardia degli ippocastani? O si è scelta la via più facile e meno onerosa?

COGENERAZIONE ALLA MICHELIN

Alla Michelin di Cuneo verrà realizzato un impianto di cogenerazione tale da fornire il calore necessario per i forni e produrre energia elettrica, che sarà venduta all'esterno. L'impianto avrà una potenza di 48.000 Kw elettrici e 107.000 termici, tale da rendere quasi autosufficiente la città di Cuneo. Le nuove tecnologie utilizzate consentiranno una resa molto superiore a quella attuale e una notevole diminuzione delle emissioni gassose in atmosfera. È un primo passo verso quel miglioramento dell'efficienza degli impianti necessario per rispettare il protocollo di Kyoto.

Altri impianti di cogenerazione con una rete di teleriscaldamento potrebbero essere realizzati quanto prima in città. Lo prevede il Piano Energetico del Comune di Cuneo, che punta alla completa autonomia in campo elettrico della città e del suo hinterland e ad una forte diminuzione delle emissioni gassose. Gli impianti di teleriscaldamento, infatti,

sostituirebbero le migliaia di caldaie oggi in funzione, consentendo una maggior efficienza, un risparmio economico e un rispetto dell'ambiente.

L'ARIA DI CUNEO

Quali le condizioni dell'aria che respiriamo? Finora lo abbiamo saputo dalle centraline piazzate dall'Arpa, l'Agenzia regionale di protezione ambientale, in vari punti, come quella di corso Galileo Ferrarsi, che, ad esempio, nel mese di gennaio ha registrato valori nei parametri inquinanti dell'aria leggermente migliori di quelli di un anno fa, anche se per ben quattro giorni consecutivi si è superata la soglia consentita per le polveri sottili.

E' ora disponibile un interessante studio, una tesi di laurea presso il Politecnico di Torino, in cui si è preso in esame l'aria della nostra città in correlazione con l'andamento meteorologico ed il traffico veicolare. Il lavoro, che sarà presentato alla cittadinanza il prossimo 18 marzo, ha preso lo spunto da studi stranieri ed ha lo scopo di analizzare la situazione attuale per avanzare proposte concrete di limitazione "motivata" del traffico veicolare. Si legge, ad esempio, che se nel centro città non transitassero le auto più vecchie (le euro 1), si avrebbe una riduzione dell'inquinamento del 30%. Se fossero eliminate anche quelle di seconda generazione (le euro 2) l'inquinamento atmosferico diminuirebbe del 50%.

Sono dati che fanno riflettere. Certamente usando la bicicletta o i mezzi pubblici, che si muovono indipendentemente dal numero di persone trasportate, la riduzione dell'inquinamento sarebbe del 100%. Non male!

RINNOVO ISCRIZIONE PER IL 2005

Si invita chi ancora non avesse provveduto a voler rinnovare l'adesione a Pro Natura Cuneo per il 2005. Le quote sono le seguenti:

Soci ordinari:	€20,00	Soci "famiglia":	€25,00
Soci sostenitori:	€40,00	Soci patroni:	€80,00

Il versamento può essere effettuato:

- sul c/c postale n. 13859129 intestato a Pro Natura Cuneo – Piazza Virginio 13, Cuneo;
- presso la sede, in Piazza Virginio 13, tutti i giovedì dalle 16 alle 18;
- presso la sede secondaria di Via Carlo Emanuele 43 (tel. 0171/692.692) tutti i giorni in orario d'ufficio (9-12; 15-19); sabato: 9-12.
- direttamente agli incaricati le sere delle conferenze.

NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS

Sped. in abbon. post., art. 2, comma 20/C, legge 662/96, Filiale di Cuneo, n. 4/98 - Cuneo

Direttore responsabile: Domenico Sanino
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del 1/7/1998
Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo
Stampa: ciclostilato in proprio
Internet: www.pronatura.cuneo.it
E-mail: pronatura@multiwire.net
c.c.p. 13859129
partita IVA n. 02624270043

Segreteria: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO